

L'Espresso

L'Espresso con DVD La Psicologia € 10,00 + la Repubblica

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 42 anno LVIII 18 ottobre 2012



ESCLUSIVO

SCANDALO PROFUGHI

UN MILIARDO E 300 MILIONI PER ASSISTERE DONNE E UOMINI IN FUGA DALLA LIBIA, MILLE E 200 EURO AL MESE PER OGNI RIFUGIATO: UN AFFARE PER COOP E ALBERGATORI SENZA SCRUPOLI. INCHIESTA CHOC SU TRUFFE E SPECULAZIONI

RENZI BOYS

CHI SONO I GIOVANI FAN
DEL SINDACO DI FIRENZE p. 48

AFGHANISTAN ADDIO

RISCHI E COSTI
DEL RIENTRO DELLE TRUPPE p. 76

LOTTA AI TUMORI

GLI ULTIMI SUCCESSI
CONTRO IL CANCRO p. 124

Esclusivo

BUSINESS ACCOGLIENZA

SCANDALO PROFUGHI

Lo Stato ha speso un miliardo e 300 milioni per assistere le persone fuggite da Libia e Tunisia. Ogni rifugiato è costato 46 euro al giorno. Fondi senza controllo che hanno arricchito albergatori, coop spregiudicate e truffatori

DI MICHELE SASSO E FRANCESCA SIRONI - FOTO DI LUCIANA PASSARO

Erano affamati e disperati, un'ondata umana in fuga dalla rivoluzione in Tunisia e dalla guerra in Libia: fra marzo e settembre dello scorso anno l'esodo ha portato sulle nostre coste 60 mila persone. Profughi, accolti come tali dall'Italia o emigrati in fretta nel resto d'Europa: solo 21 mila sono rimasti a carico della Protezione civile. Ma l'assistenza a questo popolo senza patria è stata gestita nel caos, dando vita a una serie di raggiri e truffe. Con un costo complessivo impressionante: la spesa totale entro la fine dell'anno sarà di un miliardo e 300 milioni di euro. In pratica: 20 mila euro a testa per ogni uomo, donna o bambino approdato nel nostro Paese. Ma i soldi non sono andati a loro: questa pioggia di milioni ha alimentato un suk, arricchendo affaristi d'ogni risma, albergatori spregiudicati, cooperative senza scrupoli. Per ogni profugo lo Stato sborsa fino a 46 euro al giorno, senza verificare le condizioni in cui viene ospitato: in un appartamento di 35 metri quadrati nell'estrema periferia romana ne sono

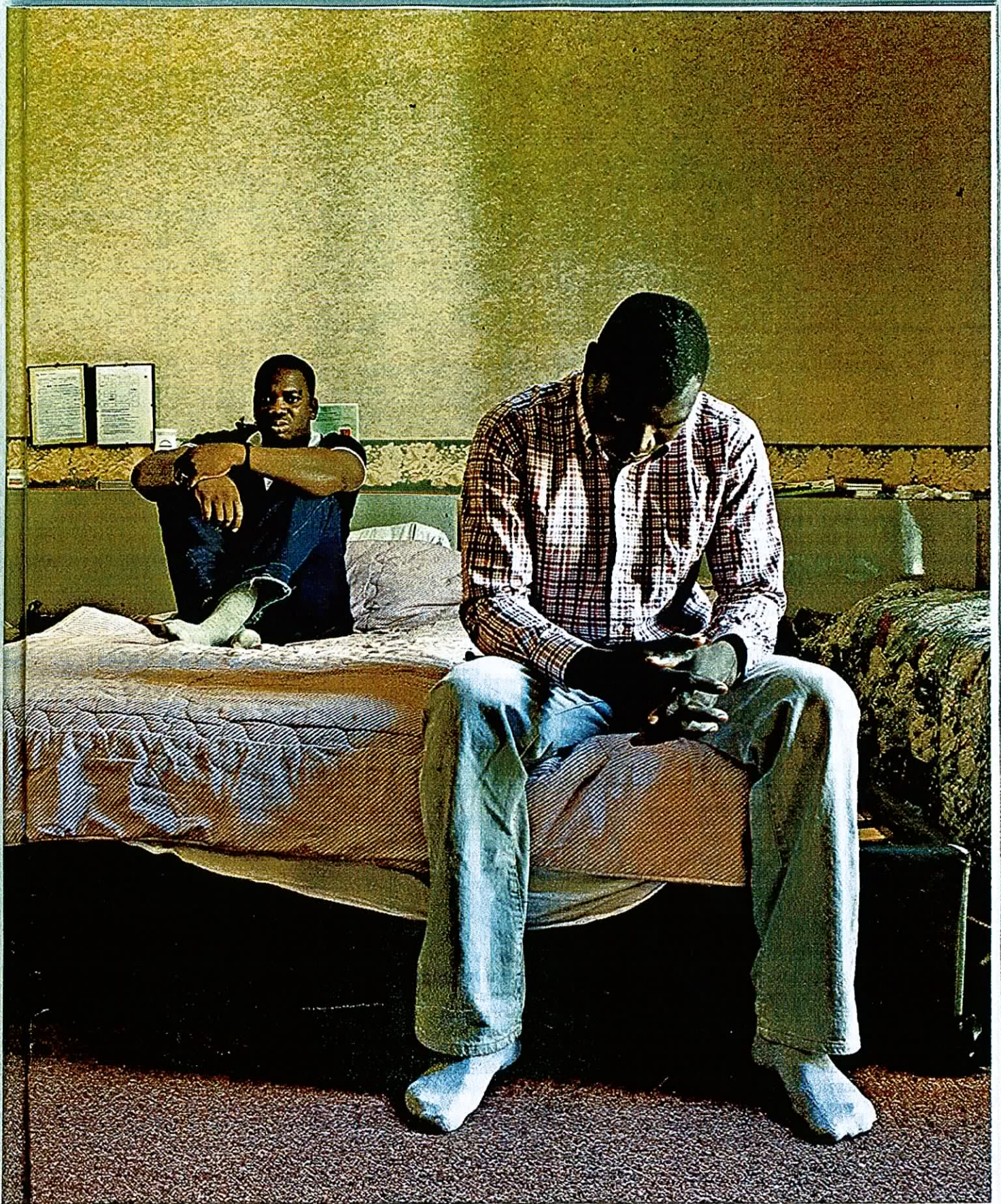
stati accatastati dieci, garantendo un reddito di oltre 12 mila euro al mese.

IN NOME DELL'EMERGENZA. Ancora una volta emergenza è diventata la parola magica per scavalcare procedure e controlli. Gli enti locali hanno latitato, tutto si è svolto per trattative private: un mercato a chi si accaparrava più profughi. E il peggio deve ancora arrivare. I fondi finiranno a gennaio: se il governo non troverà una soluzione, i rifugiati si ritroveranno in mezzo alla strada (vedi box a pag. 40).

In Italia sono rimaste famiglie africane e asiatiche che lavoravano in Libia sotto il regime di Gheddafi. La prima ondata, composta soprattutto da giovani tunisini, ha preso la strada della Francia grazie al permesso umanitario voluto dall'allora ministro Roberto Maroni. Ma quando Parigi ha chiuso le frontiere, lo stesso Maroni ha varato una strategia federalista: ogni regione ha dovuto accogliere un numero di profughi proporzionale ai suoi abitanti (vedi grafico a pag. 39). A coordinare tutto è la Protezione civile, che da Roma ha incaricato le prefetture locali o gli assessorati regionali come responsabili del piano di accoglienza. Ma, nella fretta, non ci sono state regole per stabilire chi potesse ospitare i profughi e come do- ▶

MIGRANTI PROVENIENTI
DAL MALI IN UN HOTEL
DI NAPOLI





UNA RAGAZZA NIGERIANA IN UN HOTEL NAPOLETANO. A DESTRA: MIGRANTI A LAMPEDUSA

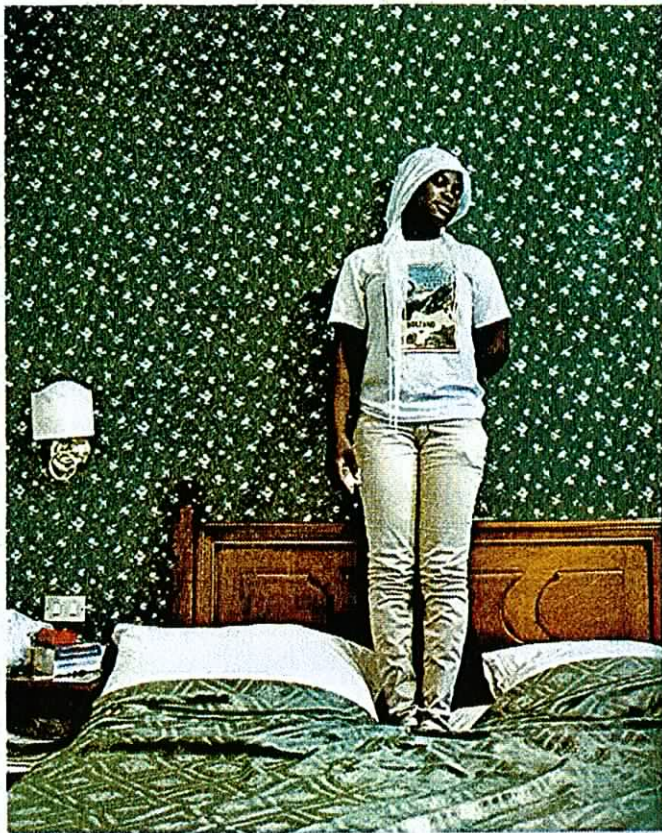
Modello Val Camonica

Per fortuna non è andata sempre così male. Anzi. L'Italia ha dimostrato di avere un sistema capace di accogliere e integrare. È successo in Val Camonica, dopo una partenza difficile. Nell'estate dell'emergenza centinaia di persone erano ospitate in alberghi d'alta quota, in luoghi così isolati che nemmeno la Croce rossa riusciva a raggiungere.

I rifugiati non potevano far nulla: sono rimasti tagliati fuori da tutto per mesi. Una situazione che a settembre era diventata esplosiva: «Quando siamo intervenuti stavano preparando delle barricate, per arrivare allo scontro con la polizia», racconta Carlo Cominelli, presidente della cooperativa K-Pax di Breno: «Siamo riusciti a riportare la situazione alla normalità per un soffio».

Cominelli e colleghi hanno coinvolto i sindaci, che fino a quel momento erano rimasti totalmente esclusi. Grazie a loro oggi 355 rifugiati vivono in piccoli appartamenti e sono sostenuti da una rete di servizi. Si chiama accoglienza diffusa, e viene presentato come l'unico modello che funziona.

L'esempio arriva dallo Sprar, burocratico acronimo del "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati", un sistema pubblico istituito nel 2002 dal Viminale e dall'Ani, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Da Trento a Cagliari sono 128 gli enti locali che si fanno carico di 7.598 persone. Poche, se si considera che alla fine del 2010, ben prima dell'emergenza nata dopo le rivoluzioni nel Maghreb, i rifugiati presenti in Italia erano già 56 mila. Ma nonostante i numeri limitati lo Sprar rimane un faro per tutti: si organizzano corsi di italiano, si dà assistenza legale e professionale per trovare un lavoro, e soprattutto viene spiegato come districarsi nella burocrazia italiana, dalla scelta del medico alle graduatorie per le case pubbliche. Anche durante l'esodo dal Nord Africa della primavera 2011 i centri Sprar hanno aperto le porte. E sono nate storie come quella degli afgani Amir e Ahmed, rispettivamente 18 e 23 anni. Insieme a quattro connazionali hanno aperto un birrifico artigianale a Cittareale, in provincia di Rieti. Ormai è un'eccellenza di paese.



A NAPOLI HOTEL VUOTI HANNO INCASSATO MILIONI. A ROMA ADULTI SONO STATI SPACCIATI PER MINORENNI CON SUSSIDIO DOPPIO

M. S. e F. Si.

vessero essere trattati. Così l'assistenza si è trasformata in un affare: bastava una sola telefonata per venire accreditati come "struttura d'accoglienza" e accaparrarsi 1.200 euro al mese per ogni persona. Una manna per centinaia di alberghi vuoti, ex agriturismi, case-vacanze disabitate, residenze di periferia e colonie fatiscenti.

IL MERCATO DEI RIFUGIATI. Dalle Alpi a Gioia Tauro, gli imprenditori del turismo hanno puntato sui rifugiati. A spese dello Stato. Le convenzioni non sono mai un problema: vengono firmate direttamente con i privati, nella più assoluta opacità. Grazie a questo piano, ad esempio, 116 profughi sono stati spediti, in pantaloncini e ciabatte, dalla Sicilia alla Val Camonica, a 1.800 metri di altezza. I proprietari del residence Le Baite di Mon-

tecampione non sono stati i soli a fiutare l'affare. Anche nella vicina Val Palot un politico locale dell'Idv, Antonio Colosimo, ne ha ospitati 14 nella sua casa-vacanze, immersa in un bosco: completamente isolati per mesi, non potevano far altro che cercare funghi. I più furbi hanno trattato anche sul prezzo. La direttiva ufficiale, che stabilisce un rimborso di 40 euro al giorno per il vitto e l'alloggio (gli altri 6 euro dovrebbero essere destinati all'assistenza), è arrivata solo a maggio. Nel frattempo, la maggior parte dei privati aveva già ottenuto di più.

Gli albergatori napoletani sono riusciti a strappare una diaria di 43 euro a testa. Non male, se si considera che in 22 alberghi sono ospitate, ancora oggi, più di mille persone. «La domanda turistica al momen-

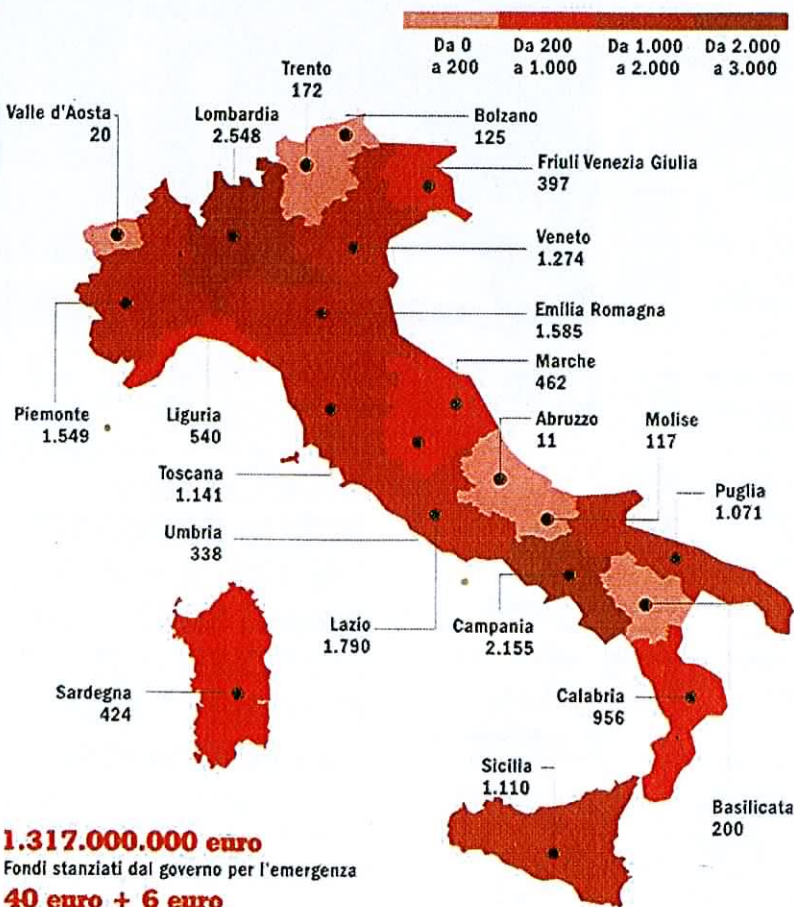
to degli sbarchi era piuttosto bassa», ammette Salvatore Naldi, presidente della Federalberghi locale. La Protezione civile prometteva che sarebbero state strutture temporanee. Non è andata così: solo all'Hotel Cavour, in piazza Garibaldi, di fronte alla Stazione centrale, dormono tutt'ora 88 nordafricani. Le stanze, tanto, erano vuote: i viaggiatori si tengono alla larga, a causa dell'enorme cantiere che occupa tutta la piazza. Ma grazie ai rifugiati i proprietari sono riusciti lo stesso a chiudere la stagione: hanno incassato quasi 2 milioni di euro.

I richiedenti asilo però non sono turisti, ma persone che hanno bisogno di integrarsi. La legge prevede che ci siano servizi di mediazione culturale, che sono rimasti spesso un miraggio o sono stati



Federalismo dell'emergenza

Dove sono oggi i profughi secondo il piano per l'emergenza della Protezione Civile



1.317.000.000 euro

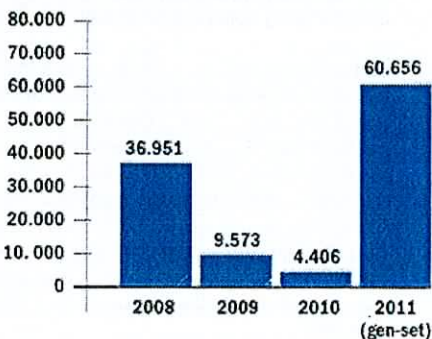
Fondi stanziati dal governo per l'emergenza

40 euro + 6 euro

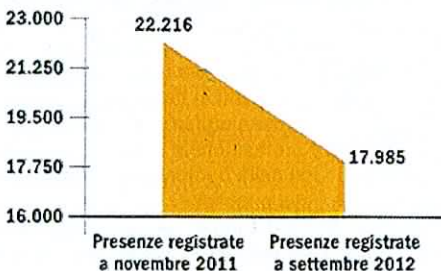
Diaria standard per l'accoglienza dei profughi dell'emergenza Nord Africa ovvero 40 euro per vitto e alloggio (con assistenza sanitaria e mediazione culturale) + 6 per tutti gli altri servizi (assistenza legale e psicologica, formazione lavorativa) e il pocket money di 2,50 euro.

Fonte: Dati Protezione Civile per i soli adulti a settembre 2012

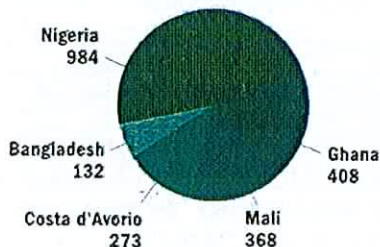
Migranti arrivati via mare



Adulti accolti nel sistema della Protezione Civile dopo le rivolte in Nord Africa



I primi 5 Paesi di provenienza dei 3.075 profughi accolti in Lombardia a novembre del 2011



appaltati a casaccio: «A Napoli sono spuntate in pochi mesi decine di associazioni mai sentite nominare», denuncia Jamal Qadorrah, responsabile immigrazione della Cgil Campania: «Ogni albergatore poteva affidare i servizi a chi voleva, nonostante ci sia un albo regionale degli enti competenti. Tutti, puntualmente, ignorati». Non solo. «A luglio di

quest'anno abbiamo organizzato un incontro fra il Comune e gli albergatori», racconta Mohamed Saady, sindacalista della Cisl: «Diverse strutture non avevano ancora un mediatore». Ed era passato più di un anno dall'inizio dell'emergenza.

I FURBETTI DEL MONASTERO. Il business dei nuovi arrivati non ha lasciato indifferenti nemmeno i professionisti

della solidarietà. Cooperative come Domus Caritatis, che gestisce otto comunità solo a Roma. Anche i suoi centri sono finiti nel mirino di Save The Children e del garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio. Dopo numerose segnalazioni l'ong è andata a controllare 14 strutture della capitale che si fanno rimborsare 80 euro al giorno per l'accoglienza ▶

Esclusivo

E a gennaio tutti per strada

L'emergenza vera, per i profughi, inizierà il primo gennaio, quando finiranno i fondi e gli alberghi li lasceranno per strada. Saranno rimpatriati? Per molti è impossibile. Resteranno in Italia? Se sì, bisogna capire con quale permesso di soggiorno. Il 65 per cento delle domande di asilo politico presentate, infatti, è stato respinto. Due persone su tre, insomma, rischiano di diventare clandestine, dopo esser rimaste per 18 mesi a carico dello Stato. Per questo la Caritas e il Consiglio italiano per i rifugiati chiedono da tempo al Viminale di garantire un permesso umanitario a tutti, senza distinzioni. Il ministro Andrea Riccardi si è mostrato aperto a questa possibilità, ma ancora non si hanno conferme.

L'unica cosa chiara è che il governo ha finito i soldi:

«Col massimo rispetto dei diritti delle persone, lo Stato non può continuare a farsi carico di questa situazione, vista anche la crisi economica: i migranti diventeranno indipendenti o saranno rimpatriati», ha dichiarato a maggio il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «La verità è che il sistema di accoglienza è già inadeguato per le normali richieste.

L'emergenza l'ha solo fatto esplodere, mettendo in evidenza i suoi limiti», attacca Gianfranco Schiavone dell'Associazione studi giuridici che si occupa dei diritti degli immigrati. Nel frattempo però 21 mila persone sono rimaste senza fare nulla, in strutture spesso non adeguate. Con un'angoscia costante: il permesso. Per tutti infatti era stata presentata d'ufficio la richiesta d'asilo politico, una protezione che è rivolta soltanto a chi scappa da situazioni di guerra o persecuzione nel Paese d'origine. Per molti di loro non era affatto così: sono nigeriani, senegalesi, pakistani, cingalesi, che lavoravano in Libia e sono fuggiti a causa della rivoluzione. «Per i permessi è stata scelta la strada più burocratica, farraginoso e costosa e ora il governo sarà costretto a fare marcia indietro», commenta Schiavone. Infatti le richieste d'asilo politico devono essere esaminate dalle commissioni ministeriali, già sotto organico e in difficoltà. Migliaia di domande vagiate inutilmente, con ricorsi e appelli che provocano costi e problemi per tutta l'amministrazione dello Stato: un'altra conseguenza dell'emergenza.

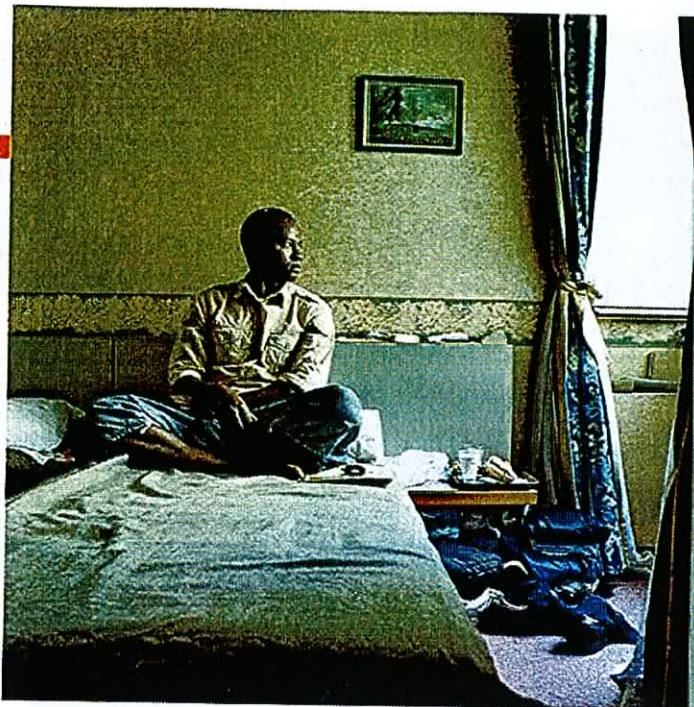
M. S. e F. Si.

di minori stranieri non accompagnati. Il risultato è un rapporto inquietante, presentato a maggio alla Protezione civile e al Viminale, che "l'Espresso" ha esaminato. Si parla di sovraffollamento, ma soprattutto di senzateo quarantenni fatti passare per ragazzini scappati dalla Libia. Durante l'indagine sono stati intervistati 145 profughi. «Più di cento erano palesemente maggiorenni», denuncia l'autrice del rapporto, Viviana Valastro: «Quelli che avevo di fronte a me erano adulti. Altro che diciassetenni. Non posso sbagliarmi». Non solo. «Molti di loro erano in Italia da tempo, non da pochi mesi. Alcuni arrivavano dagli scontri di Rosarno».

Doppia truffa insomma: sull'età e sulla provenienza, per avere un rimborso più

che maggiorato e intascare milioni di euro. Tutto questo da parte di una cooperativa strettamente legata all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone e a La Cascina, la grande coop della ristorazione che tre anni fa è stata al centro di un'inchiesta per il tentativo di entrare nella gestione dei cpt.

Save The Children non è stata la sola a denunciare la situazione romana. Anche il presidente della commissione capitolina per la sicurezza, Fabrizio Santori, esponente del Pdl, ha dovuto occuparsi di Domus Caritatis. La cooperativa infatti gestiva una comunità che dava grossi problemi al vicinato, da cui arrivavano continue proteste. Santori l'ha visitata e si è trovato davanti ad alloggi di 35 metri quadri abitati da 10 persone. Peggio che

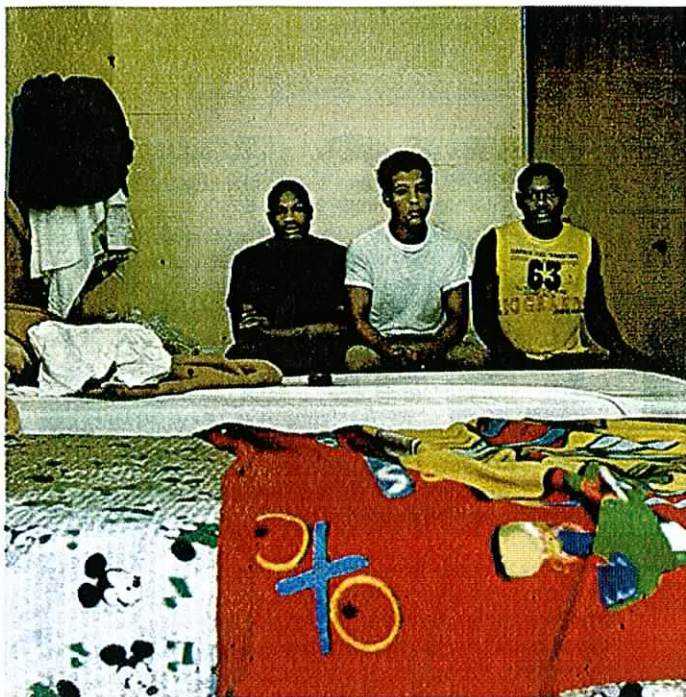
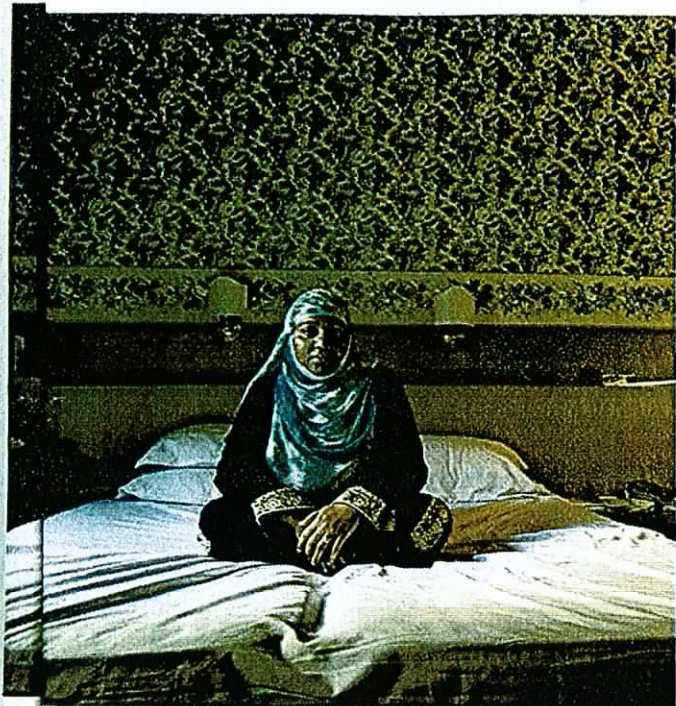


A MILANO 150 RIFUGIATI IN UN'EX SCUOLA DECREPITA E 80 NEL RESIDENCE DI LIGRESTI

in un carcere. Eppure gli appartamenti di via Arzana, a metà strada fra Roma e Fiumicino, più vicini all'aeroporto che alla città, permettevano di incassare più di 12 mila euro al mese.

Save The Children ha calcolato che in strutture di questo tipo, nella capitale, vivono quasi 950 persone. Dati incerti, perché solo cinque cooperative hanno accettato di fornirli. Domus Caritatis, dalla sua sede all'abbazia trappista delle Tre Fontane, non ha voluto dare alcuna informazione. Il dossier dell'ong internazionale descrive un caos assoluto: mancanza di responsabili, nessun servizio di orientamento e accompagnamento legale, strutture inadeguate.

ACCOGLIENZA ALLA MILANESE. Al Nord la situazione non cambia. A Milano si registrano casi come quello della ex scuola di via Saponaro, gestito dalla Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi, che ha accolto 150 rifugiati. Ospitati in una comunità per la cura dei senzateo, l'accoglienza dei minori e degli ex carcerati: 400 persone, con esigenze diverse, costrette a vivere sotto lo stesso tetto in una vecchia scuola. «Le condizioni sono orribili: 10-12 letti per ogni camerata. E pieni di pidocchi e pulci», racconta un ragazzo ancora ospite. Le stanze sono inadatte perché costruite per ospitare alunni, non profughi, né tantomeno clochard che vivono in strada. «Un contenitore della marginalità sociale



PROFUGHI OSPITATI IN HOTEL A NAPOLI.
DA SINISTRA: UN GIOVANE DEL MALI, UNA DONNA
DEL BANGLADESH, UN MIGRANTE DALLA LIBIA
(AL CENTRO) E DUE DAL CIAD

dove sono frequenti le risse: nigeriani contro kosovari, ghanesi contro marocchini e la lista dei ricoverati in ospedale si allunga ogni giorno», racconta chi è entrato tra quelle mura. Anche il personale è ridotto al minimo con pochi mediatori culturali (che spesso sono ex ospiti che non disdegnano le maniere forti per mantenere l'ordine), un solo assistente sociale e una psicologa per dieci ore alla settimana. Troppo poche per chi ha conosciuto gli orrori della guerra, le botte della polizia libica e porta sulla propria pelle i segni delle violenze. Anche i disturbi psichici abbondano, insieme all'alcolismo dilagante.

A sette chilometri dai frati, 440 profughi hanno trovato alloggio a Pieve Emanuele, estrema periferia Sud di Milano. Qui sono stati ospitati nel residence Ripamonti, di proprietà del gruppo Fondiaria Sai, appena passata sotto il controllo di Unipol ma all'epoca saldamente in mano a Salvatore Ligresti. I clienti abituali dell'albergo sono poliziotti, guardie del vicino carcere di Opera o postini, che non bastano a riempire i 4 mila posti letto dell'albergo. Grazie all'emergenza però nelle settimane di massimo afflusso sono entrati nelle casse di Fonsai oltre 600 mila euro al mese. Vacanze forzate in alloggi confortevoli (le camere sono dotate anche di tivù satellitare) ma dove sono mancati completamente i corsi per imparare l'italiano o l'assistenza legale e psi-

cologica. «Si poteva trovare una sistemazione più modesta e investire in altri sussidi» dice, banalmente, un ragazzo del Ghana. Oggi a Pieve Emanuele sono rimasti in 80. Ma nel frattempo al residence sono andati quasi sette milioni di euro.

PER UN PIATTO DI RISO. Lo Stato ha speso per l'emergenza 797 milioni di euro nel 2011 e altri 495 milioni nel 2012. Solo una parte è servita per l'accoglienza: centinaia di milioni di euro sono finiti in tendopoli, spostamenti, trasferte, rimborsi agli uffici di coordinamento. Fondi di cui si è persa la traccia. E si che proprio per il buon uso dei soldi pubblici era stato istituito un "Gruppo di monitoraggio e assistenza", con il compito di visitare le strutture e segnalare i casi critici. Ma della task force degli ispettori dopo pochi mesi non si è saputo più nulla. «Noi facevamo parte del progetto ma da ottobre 2011 non siamo più stati convocati. Considerando che è partito ad agosto, il gruppo è durato meno di tre mesi», spiega a "l'Espresso" Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: «È mancato completamente il controllo da parte delle regioni e delle prefetture». La Corte dei conti della Calabria è andata oltre: ha messo nero su bianco che le convenzioni sottoscritte nella regione sono il-

legittime, perché non sono state sottoposte al controllo preventivo della Corte, obbligatorio anche nell'emergenza. Non solo. I giudici contabili di Catanzaro definiscono "immotivata" la diaria: 46 euro al giorno sono troppi. E pensare che in provincia di Latina sono riusciti a intascarseli quasi tutti spendendo solo 5 euro al giorno, per garantire a 75 profughi un misero piatto di riso. I cinque avidi gestori della cooperativa Fantasia sono stati arrestati dai carabinieri di Roccamare. Insospettiti dall'aumento di stranieri in paese, i militari sono arrivati ad un casolare dove hanno trovato 46 persone alloggiate in 70 metri quadri. Nonostante il blitz la cooperativa ha continuato a ricevere i contributi della Regione Lazio per altri sei mesi: una truffa da 400 mila euro. Con le stesse risorse Aurelio Livraghi, volontario della Caritas di Magenta, in provincia di Milano, è riuscito a fare tutt'altro. «Milioni di italiani vivono con 1.200 euro al mese, perché loro no?». Osservazione semplice. Di un pensionato, che ha dedicato ai 35 profughi arrivati in paese le sue giornate. Persone oggi indipendenti: pagano un affitto, fanno la spesa, quattro di loro hanno già un lavoro. Recitano anche in teatro. Una vita normale: altro che emergenza. E quando finiranno i fondi? «Potranno andare avanti almeno un po' perché sono riuscito a fargli mettere da parte dei risparmi». Non era difficile, sarebbe bastato un minimo di organizzazione. E di umanità. ■